



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Aveva ragione Cassandra (un déjà vu)

LUNEDÌ SCORSO avevo la televisione accesa su Rai 5, era sera, e stavo lavando i piatti. Non avendo l'apparecchio in cucina (però vivo da solo, quindi forse potrei) ascoltavo soltanto. Del resto tengo spesso la TV accesa, anche solo per sentire una voce. E poi su Rai 5 trasmettono sempre cose interessanti, concerti, teatro. Ecco, quella sera ho proprio avuto una sensazione di déjà vu. Sono strani i déjà vu, non trovate? Magari non sappiamo bene come funzionino, ma sappiamo tutti cosa siano: durano un attimo che però ti sembra di avere – chissà come – già vissuto. È proprio ciò che è successo a me lunedì, e la ragione mi è stata subito chiara: esattamente ventisei anni prima mi era accaduta la medesima cosa: stavo anche allora lavando i piatti, la televisione era accesa (in quel caso su Rai 3) e non avevo idea di che programma avrebbero trasmesso finché la voce di Marco Paolini non aveva cominciato a parlare del Vajont. Non sapevo nulla di Paolini, né di cosa fosse il Vajont, poi ho imparato entrambe le cose.

Quella del 9 ottobre è una data che, anche per motivi familiari, suscita in me più di un pensiero, ne avevo scritto anche [qui nel blog](#) anni fa. Dal 1997 il 9 ottobre ha anche un altro senso, perché credo di aver pensato quella sera, per la prima volta, che sarebbe stato bello provare a raccontare una storia in pubblico: con ogni probabilità le mie serate in giro per la Brianza a parlar di libri non esisterebbero se non avessi visto, per puro caso, quel pezzo di teatro.

Ecco lunedì scorso ho di nuovo visto Paolini che dalla cima di quella diga obiettivamente bella, dal fondo di ventisei anni fa, raccontava la storia del Vajont e dei 25 milioni di metri cubi d'acqua che spazzarono via la vita di duemila persone con una forza doppia rispetto a quella della bomba atomica di Hiroshima, letteralmente polverizzando molte delle vittime, di cui infatti non si trovò più nulla così che il bilancio è e sarà sempre provvisorio, e a definirlo non ci sarà mai una cifra che non sia preceduta da un "circa". Già solo questo fa impressione. E ancora più impressione mi hanno fatto lunedì – così come me la fecero già ventisei anni fa – le parole dei grandi scrittori che raccontarono quel disastro per la carta stampata e che presero una memorabile cantonata, forse comprensibile ma colossale, quando non riuscirono a credere che in una simile tragedia avesse avuto mano l'uomo, così che Indro Montanelli, Dino Buzzati e Giorgio Bocca la attribuirono alla fatalità. Lo fecero peraltro con parole tornite, bellissime, e tuttavia false.

"Cinque paesi, migliaia di persone, ieri c'erano, oggi sono terra e nessuno ha colpa", scrisse Bocca. "Un sasso è caduto in un bicchiere colmo d'acqua e l'acqua è traboccata sulla tovaglia. Tutto qui", aggiunse Buzzati. "Sciacalli", chiosò Montanelli, nei confronti di chi parlava dell'irresponsabilità di aver costruito lì una diga simile. Si sbagliavano tutti e tre. Si sbagliavano in buona fede, non ne dubito, ma si sbagliavano. Avevano preferito credere (leopardianamente?) a una "Natura che non è buona e non è cattiva, ma indifferente" invece di cercare una spiegazione al fatto che un'opera simile si fosse costruita pur avendo sulla testa la spada di Damocle di 270 milioni di metri cubi di terra e di rocce instabili, pronti a cadere nell'invaso e a sollevare un muro d'acqua potente come due bombe nucleari. Quei tre grandi della nostra cultura, pur con tutta la loro capacità di cesellare le parole, avevano torto. Aveva invece ragione una coraggiosa giornalista de *L'Unità*, Tina Merlin, che da ben prima del 9 ottobre 1963 denunciava il pericolo\*\*, e il cui preciso e onesto lavoro fu riconosciuto per il valore che aveva solo decenni dopo.

Ecco, ne faccio un monito anche per me, nel mio piccolo: saper usare le parole non vuol dire stare necessariamente dalla parte della verità: come accade spesso, anche al Vajont alla fine aveva ragione Cassandra.

*P.S. Ho pensato a lungo se scriverne o no, ma poiché ciò che sta avvenendo in Israele toglie il fiato, mi sono reso conto che toglie, di conseguenza, anche le parole. Quindi preferisco di gran lunga ascoltare che dire la mia, almeno in questo momento. Ascoltare i grandi scrittori ad esempio, e non è una contraddizione rispetto a ciò che ho appena scritto sopra, ma una conferma. Come Joseph Roth, che nel suo *Giobbe*, ed era il 1930, scrisse questo: "I cannoni tuonano forte, le fiamme sono potenti, i miei figli bruciano, e io canto salmi. Non basta, non basta!". Ma si potrà intavolare un discorso con chi sgozza i bambini? Si potrà? Valeva ieri per Sabra e Chatila e vale oggi per Kfar Aza.*

\* Marco Paolini, "[Vajont - Orazione civile](#)", Rai Home Video, Roma, 2000, 157', euro 10,00

\*\* Tina Merlin, "[Sulla pelle viva](#)", Cierre Edizioni, Verona, 2001, pp. 196, euro 11,50